

# PAROLE NEL VUOTO?

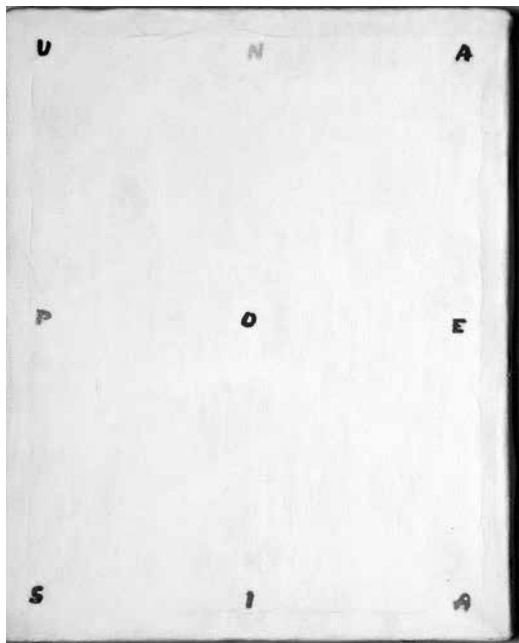
conversazione tra **Gaspare Luigi Marccone** e **Giulio Paolini**

**GLM:** Nel 1960 realizzi *Disegno geometrico*, tua opera prima e primaria; contemporaneamente in una delle tue Note di lavoro scrivi a riguardo che è “il disegno preliminare di qualsiasi disegno, cioè la squadratura geometrica della superficie: un’immagine preesistente, anonima e neutra”<sup>1</sup>. Quindi, sin dai tuoi esordi, “atto creativo” e “atto teorico” vivono in un’unica genesi originaria? O vuoi chiarire, se ci sono, differenze tra codice visivo e codice verbale? Nello stesso anno vi è *Disegno di una lettera*, una lettera A posata su una “superficie tipicamente pittorica”... e poco dopo *Una poesia*, *Qui*, *Lo spazio* (tutti del 1967) dove “la parola diventa immagine di se stessa: tende cioè a identificare la metrica spaziale del suo significato”<sup>2</sup>... È “necessario”, quindi, scrivere del/sul proprio lavoro?



G. Paolini, *Disegno geometrico*, 1960, tempera e inchiostro su tela, cm 40 x 60 (Fondazione Giulio e Anna Paolini, Torino)

**GP:** Sono convinto (mi sono convinto nel tempo) che scrivere sul proprio lavoro non sia tanto “necessario”, quanto “dovuto”. Credo cioè che scrivere e disegnare siano la stessa identica cosa: ciò che li separa, ma pure li unisce è un’intenzione simmetrica e simultanea. E addirittura reciproca e scambievole: la pagina e la tela bianca non differiscono tra loro che per pesi e misure. Identico e appunto simultaneo è il loro destino di disporsi al divenire, da superficie neutra a immagine scritta o disegnata...



G. Paolini, *Una poesia*, 1967, serigrafia su tela, cm 25 x 20

**GLM:** In un tuo “identikit” hai scritto: “Invoco, nel mio lavoro, la trasparenza etimologica delle opere di Beato Angelico, Johannes Vermeer, Nicolas Poussin, Lorenzo Lotto, Jacques-Louis David”<sup>3</sup>. Hai riflettuto sull’enigmaticità di Giorgio de Chirico e l’attesa di Lucio Fontana. Qual è per te, se esiste, una teoria di storia dell’arte? In molti tuoi lavori sono presenti disegni prospettici, squadrature, linee... Senti di avere dei rapporti con Leon Battista Alberti celebre teorico e artista rinascimentale? Anch’egli – nato a Genova come te – probabilmen-

te non ha mai “toccato” nulla dei suoi lavori, ha progettato e ha suggerito nuove visioni...

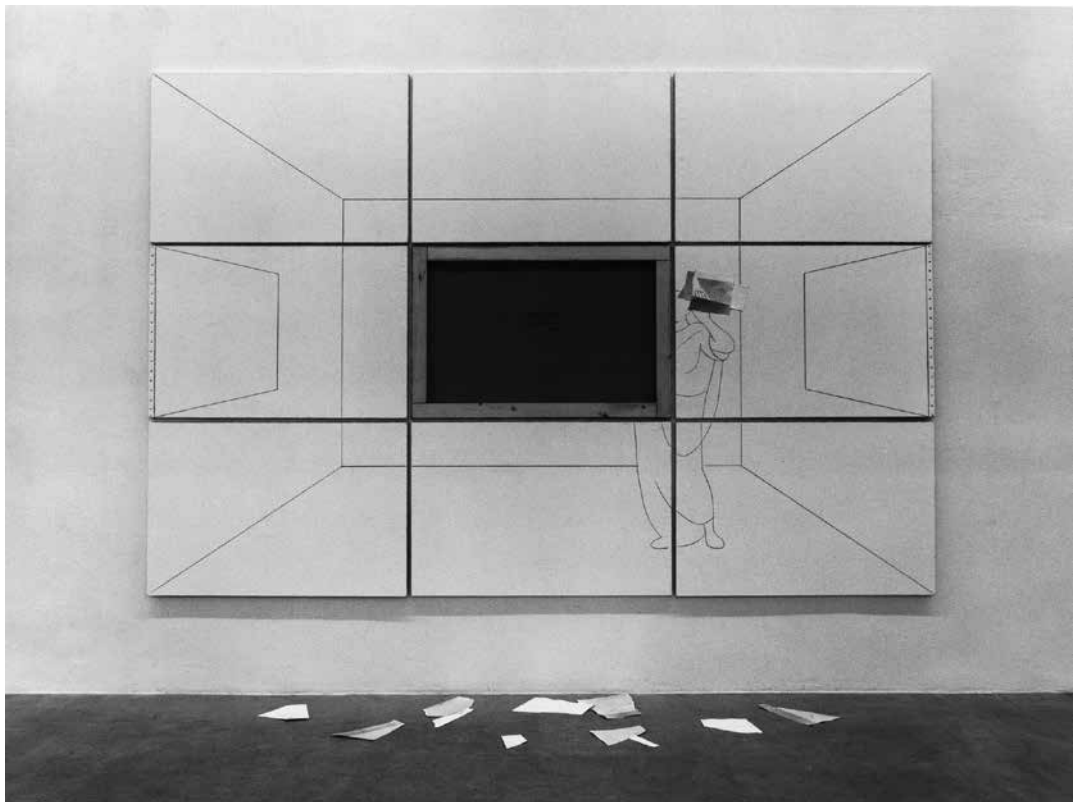
**GP:** Esiste, eccome, una “teoria di storia dell’arte”: teoria intesa come successione, continuità di episodi. Leon Battista Alberti e, prima di lui, Vitruvio e gli anonimi costruttori delle piramidi hanno attraversato tratti diversi, conseguenti o paralleli, di una stessa strada maestra diretta a fondare le linee essenziali di un itinerario ancor oggi da percorrere e interpretare. Giorgio de Chirico e Lucio Fontana (non soltanto loro, ma non molti altri) hanno rinnovato nell’epoca nostra gli stessi dilemmi, dettati da una illuminante eccentricità di pensiero, da qualcosa di apparentemente contraddittorio ma inscritto nella “sezione aurea” di uno spazio sempre coerente.

**GLM:** *Una delle tue ultime esposizioni personali era intitolata Essere o non essere (MACRO, Roma, novembre 2013 – marzo 2014), titolo di un lavoro (del 1994-95) esposto in mostra. Chi è – e non è – oggi Giulio Paolini?*

**GP:** Vorrei sottrarre, se mi fosse consentito, il termine “oggi” dalla formulazione di questa domanda: è proprio nell’oggi che sento spegnersi ogni sicurezza sul cosa rispondere. È fatale, credo, a una certa età, assistere al decadere di quel certo assoluto al quale per lungo tempo ci si era ciecamente affidati e all’affiorare di questioni pratiche e inerenti alla vita vissuta. Il che può anche arrivare a mettere in dubbio i nostri gesti quotidiani...

**GLM:** *Titolo shakespeariano ma, “pirandellianamente”, ti senti un artista in cerca di autore?<sup>4</sup> O artista-autore-pubblico coincidono – in o verso “qualcosa” – divenendo “complici”?*

**GP:** Questa tua domanda è così pertinente da suggerirmi di lasciarla senza risposta: o meglio, la risposta è già implicita a ogni possibile “spiegazione” che potrei fornire in proposito. Complici o vittime nel non voler (poter) osservare (accettare) il “quadro” che la realtà ci presenta così com’è, senza la via d’uscita di guardare un altro

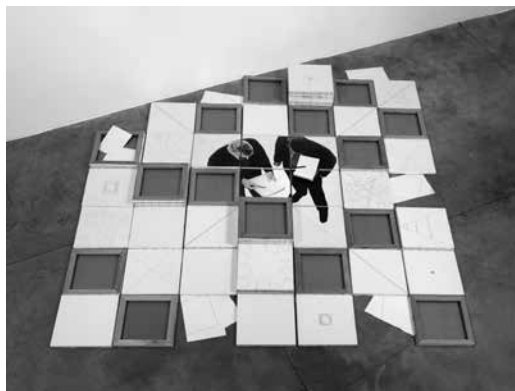


G. Paolini, *De pictura*, 1979, matita, chiodi e collage su tela preparata, iscrizione autografa su tela rovesciata, frammenti di fotografie, nove elementi cm 80 x 120 ciascuno, misure complessive cm 245 x 365 (Staatgalerie Stuttgart, Stoccarda)

quadro, certo meno verosimile, o addirittura inverosimile, ma essenziale alla nostra sopravvivenza. Siamo tutti autori di tutto (nessuno è autore di niente).

**GLM:** Allora si potrebbe concludere questa conversazione con il vuoto...

**GP:** Quale migliore occasione... non aggiungerei una parola alle "parole nel vuoto" dette finora.



G. Paolini, *Essere o non essere*, 1994-95, matita e inchiostro rosso su tela preparata, su carta e su fotografia, lastre di plexiglas, album da disegno, matita nera, misure variabili (Fondazione Giulio e Anna Paolini, Torino)

<sup>1</sup> Ora in *Giulio Paolini. La voce del pittore. Scritti e interviste 1965-1995*, a cura e con testo di M. Disch, ADV Publishing House, Lugano 1995, p. 61.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>4</sup> A riguardo cfr. il "libro-opera", un'edizione con scritti storici e più recenti dell'artista uniti a contributi di vari critici: G. Paolini, *L'autore che credeva di esistere*, Johan & Levi editore, Monza-Milano 2012.



G. Paolini, *Quadri di un'esposizione*, 2013, elementi vari e disegno a matita su parete, base bianca opaca, teca di plexiglas con disegno inciso, lastre di plexiglas, misure complessive variabili (Proprietà dell'artista)